

# BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



**6**

Anno XCV  
Giugno 2004

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

## I N D I C E

MONS. CARLO CAFFARRA HA RICEVUTO IL PALLIO..... pag. 295

### **ATTI DELL'ARCIVESCOVO**

Decreto di ristrutturazione dei settori pastorali affidati alla responsabilità di un Vicario Episcopale .....	pag. 297
Conferenza: Il ministero educativo dei genitori .....	» 303
Omelia per la Messa nella solennità della SS. Trinità .....	» 309
Omelia al termine della Processione per la Solennità del Corpus Domini .....	» 311
Omelia nella Messa per la Solennità del S. Cuore .....	» 313
Omelia nella Messa per la Dedicazione della Chiesa Parrocchiale di Castel d'Aiano.....	» 316
Omelia nella Messa per la Solennità dei SS. Pietro e Paolo .	» 318

### **CURIA ARCIVESCOVILE**

#### Cancelleria

— Onorificenza Pontificia .....	pag. 321
— Rinunce a Parrocchia.....	» 321
— Nomine .....	» 321
— Incardinazione .....	» 321
— Sacre Ordinazioni .....	» 322
— Rendiconto della gestione delle somme 8‰ IRPEF 2003	» 322
— Necrologio.....	» 324

---

---

#### ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

---

---

Pubblicazione mensile – Direttore resp.: Don Alessandro Benassi  
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56  
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L.  
27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Filiale di Bologna

---

---

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA  
C.C.P. 20657409

## **MONS. CARLO CAFFARRA HA RICEVUTO IL PALLIO**



*E' stata calorosa la presenza in Piazza San Pietro della delegazione bolognese, guidata dal Vicario Generale S.E. Mons. Ernesto Vecchi e dal segretario del centro servizi generali dell'Arcidiocesi don Gian Carlo Manara per accompagnare l'Arcivescovo S.E. Mons. Carlo Caffarra davanti al S. Padre. È stata una giornata di festa, quella di martedì 29 giugno, per i 44 Arcivescovi Metropoliti provenienti da tutto il mondo che hanno ricevuto il grande onore dell'imposizione del Pallio.*

*Già dal primo pomeriggio, nei punti di accesso a Piazza San Pietro, hanno iniziato a radunarsi i pellegrini e i membri delle delegazioni di 44 diocesi di ogni parte del mondo. Sotto il caldo cocente di una Roma in festa si materializza una singolare unione di colori, di abiti tradizionali, di lingue e di storie. L'obiettivo di tutti è festeggiare e far sentire la gioia al proprio Vescovo che ricevendo questa simbolica fascia di lana prende idealmente su di sé tutto il gregge che il Signore*

*gli ha affidato. Poco prima delle 16,30 è stato consentito ai fedeli l'accesso sul sagrato della Basilica Vaticana.*

*La Messa è iniziata alle ore 18. Quest'anno è stato motivo in più di festa e di gioia il fatto che nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, insieme a Giovanni Paolo II fosse presente anche il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, la figura più importante per la Chiesa ortodossa (occasione per ricordare anche il 40° anniversario dallo storico incontro avvenuto a Gerusalemme tra Paolo VI e Atenagora I che diede inizio ad un proficuo dialogo ecumenico tra ortodossi e cattolici).*

*Entrambi hanno pronunciato l'omelia, ribadendo la necessità di lavorare con più sollecitudine al superamento delle differenze e delle incomprensioni, e hanno impartito la benedizione all'assemblea.*

*Dopo la presentazione dei 44 Arcivescovi metropolitani da parte del Cardinale Proto-diacono Luigi Poggi, i presuli si sono recati uno ad uno dal Santo Padre per l'imposizione del Pallio benedetto. Un momento di gioia e commozione che ha visto di volta in volta i membri delle varie diocesi alzarsi in piedi per applaudire il proprio Pastore.*

*Al termine della celebrazione il nostro Arcivescovo ha accettato volentieri di salutare e ringraziare la delegazione bolognese giunta a Roma.*

*Mons. Caffarra mercoledì 30 ha partecipato, insieme agli altri Arcivescovi che hanno ricevuto il Pallio, all'Udienza Generale del Papa. In essa Giovanni Paolo II ha ribadito come il rito del Pallio metta bene in luce la cattolicità della Chiesa: «essa infatti - ha detto - è stata inviata da Cristo per annunciare il Vangelo a tutte le nazioni e per servire l'intera umanità». Ha quindi invitato tutti i fedeli a «restare uniti ai loro Vescovi» e a «pregare per la missione pastorale che sono chiamati a compiere».*

# ATTI DELL' ARCIVESCOVO

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2337 Tit. 1 Fasc. 8 Anno 2004

## **DECRETO DI RISTRUTTURAZIONE DEI SETTORI PASTORALI AFFIDATI ALLA RESPONSABILITÀ DI UN VICARIO EPISCOPALE**

Il nostro Eminentissimo predecessore in data 4 ottobre 1998 aveva provveduto a stabilire la determinazione degli ambiti di competenze da affidare alla responsabilità del Vicario Generale, del Pro-Vicario Generale e Moderatore della Curia e dei sei Settori pastorali denominati "Missione e nuova evangelizzazione", "Università e scuola", "Culto e santificazione", "Carità", "Animazione cristiana delle realtà temporali", "Vita consacrata".

Oggi, a distanza di ormai sei anni, mentre si conferma la sostanziale validità di tale articolazione, è emersa anche l'opportunità di aggiornare alcune determinazioni, anche in relazione alle attitudini dei nostri nuovi collaboratori, in considerazione delle quali essi sono stati da noi nominati, e per soddisfare nel miglior modo le necessità che si sono venute presentando. Pertanto riteniamo opportuno modificare le competenze del Vicario Generale e del Pro-Vicario Generale modificando di conseguenza alcuni degli altri settori pastorali.

Per questi motivi, dopo un attenta riflessione e dopo aver proceduto alle opportune consultazioni, usando delle nostre ordinarie facoltà, con il presente Atto

### **disponiamo:**

1) Sono affidati alla responsabilità di un Vicario Episcopale da Noi nominato i seguenti Settori pastorali, con gli ambiti di competenza di seguito precisati: 1. "Nuova evangelizzazione"; 2. "Università e scuola"; 3. "Culto e santificazione"; 4. "Carità"; 5. "Animazione cristiana delle realtà temporali"; 6. "Vita consacrata".

2) Riserviamo espressamente al nostro Vicario Generale i rapporti istituzionali con la Facoltà Teologica, il Seminario Regionale e il Seminario Arcivescovile; le Parrocchie, i Vicariati e le rispettive strutture; il Consiglio Pastorale Diocesano; gli aspetti più strettamente giuridici della celebrazione dei Sacramenti; la concessione dell'Imprimatur; l'amministrazione dei beni ecclesiastici; la ricerca e la formazione culturale cattolica; la formazione dei cattolici all'impegno sociale e politico e le relazioni con i cristiani singoli e associati, in campo sociale, economico e politico; le relazioni con gli Enti e gli Organismi civili; la sovrintendenza all'informazione e ai rapporti con gli strumenti della comunicazione; la pastorale delle comunicazioni sociali; l'attività e il coordinamento delle associazioni e movimenti ecclesiali (esclusi quelli che operano in settori specifici che rientrano nella competenza di altri Vicari Episcopali).

A lui pertanto faranno riferimento: la Cancelleria della Curia; l'Ufficio Amministrativo Diocesano; l'Ufficio Diocesano per le nuove Chiese (a parte gli aspetti liturgici); il Servizio Diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa; gli amministratori dei Beni ecclesiastici; i Parroci, i Vicari Pastoral, l'Ufficio di presidenza e le Commissioni del Consiglio Pastorale Diocesano; l'Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica (per la nomina dei docenti e il riconoscimento della loro idoneità); il Comitato direttivo dell'Istituto "Veritatis Splendor"; il Centro Diocesano di formazione per la nuova evangelizzazione; il Delegato Arcivescovile per i centri culturali cattolici; l'Ufficio Stampa; le Redazioni di Avvenire "Bologna 7" e di "Insieme Notizie"; gli strumenti di comunicazione radiofonici e televisivi; la gestione del sito Internet "Chiesa di Bologna"; associazioni e movimenti ecclesiali (esclusi quelli che operano in settori specifici che rientrano nella competenza di altri Vicari Episcopali); la Scuola Diocesana di formazione all'impegno sociale e politico; l'Incaricato Diocesano per la Pastorale delle comunicazioni sociali.

Nella sua qualità di Moderatore della Curia spetteranno inoltre a lui: il coordinamento e la vigilanza sul lavoro degli Uffici di Curia; i rapporti con il personale addetto alla medesima; la cura e l'aggiornamento delle strutture e delle attrezzature dei vari Uffici; l'articolazione e l'adeguamento della

rete informatica; il coordinamento organizzativo delle celebrazioni diocesane più solenni o straordinarie; la direzione del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi.

3) Saranno compiti propri del Pro-Vicario Generale, oltre all'esercizio cumulativo e concorde con il Vicario Generale delle facoltà che il Diritto Canonico a lui attribuisce: la vita, il ministero e la formazione permanente dei presbiteri e dei diaconi, sia permanenti che transeunti; l'attività del consiglio Presbiterale Diocesano; la Pastorale delle vocazioni; le Missioni *ad gentes*; l'Ecumenismo; i rapporti con le religioni non cristiane; l'atteggiamento da tenere nei confronti delle sette e dei cosiddetti nuovi movimenti religiosi.

A lui pertanto faranno riferimento: l'Ufficio di Presidenza e le Commissioni del Consiglio Presbiterale Diocesano; il Centro Diocesano Vocazioni; il Centro Diocesano per il Diaconato permanente e i Ministeri istituiti; l'Incaricato Diocesano per l'Ecumenismo e la Commissione Diocesana per l'Ecumenismo; il Delegato Arcivescovile per i rapporti con le Chiese dell'Est; il delegato Arcivescovile per le missioni *ad gentes* (e quindi le realtà da lui coordinate: Centro Missionario diocesano; Ufficio Diocesano per l'attività missionaria; Direzione Diocesana delle Pontificie Opere Missionarie; Gruppo Diocesano per la missione di Usokami; la Missione di Salvador Bahia in Brasile); l'Incaricato Diocesano per la pastorale degli Immigrati; il Gruppo Diocesano per la conoscenza dell'Islam e l'annuncio del Vangelo ai musulmani.

4) Sarà compito del Vicario Episcopale per il Settore "Nuova evangelizzazione" la promozione, il coordinamento, la vigilanza e la verifica per tutto ciò che riguarda: la predicazione della parola di Dio; la catechesi; le missioni al popolo; la pastorale dei ragazzi e dei giovani; la pastorale della famiglia; la pastorale degli anziani.

A lui pertanto faranno riferimento: l'Ufficio Catechistico Diocesano e la Commissione per la Catechesi; il Centro Diocesano per le missioni al popolo; il Centro Diocesano per la pastorale giovanile; l'Ufficio Pastorale della Famiglia e la

Commissione per la Famiglia; la Segreteria Diocesana per la pastorale degli anziani.

5) Sarà compito del Vicario Episcopale per il Settore “Università e scuola” la promozione, il coordinamento, la vigilanza e la verifica per tutto ciò che riguarda: la pastorale universitaria; la pastorale scolastica; l’insegnamento della religione cattolica nelle scuole; le scuole cattoliche; la formazione teologica del laicato; l’attività e il coordinamento delle Associazioni e Movimenti ecclesiali operanti nell’ambito universitario e scolastico.

A lui pertanto faranno riferimento: la Consulta Diocesana per la pastorale universitaria; la Consulta Diocesana per la pastorale scolastica; gli organismi di collegamento delle scuole cattoliche; l’Ufficio Diocesano per l’insegnamento della religione cattolica; l’Istituto Superiore di Scienze Religiose “Santi Vitale e Agricola”; la Chiesa universitaria di S. Sigismondo; i collegi universitari cattolici; le Associazioni e Movimenti ecclesiali operanti nell’ambito universitario e scolastico.

6) Sarà compito del Vicario Episcopale per il Settore “Culto e santificazione” la promozione, il coordinamento, la vigilanza e la verifica per tutto ciò che riguarda: la pastorale liturgica; la celebrazione dei sacramenti; i pii esercizi e le varie forme di pietà popolare; gli esercizi spirituali; l’iniziazione cristiana degli adulti; l’arte sacra e la musica sacra; i beni culturali ecclesiastici; gli aspetti liturgici della costruzione e sistemazione degli edifici sacri; i Ministeri istituiti.

A lui pertanto faranno riferimento: l’Ufficio Liturgico Diocesano; le Commissioni Diocesane per la Liturgia, per l’Arte sacra e per la Musica sacra; l’Ufficio Diocesano per le Nuove Chiese (per gli aspetti liturgici su menzionati); il Delegato arcivescovile per la promozione del patrimonio storico e culturale della Chiesa di Bologna; l’Istituto per la storia della Chiesa di Bologna; l’Incaricato Diocesano per i beni culturali ecclesiastici; la Delegazione per i Ministeri istituiti del Centro Diocesano per il Diaconato permanente e i Ministeri istituiti.



7) Sarà compito del Vicario Episcopale per il Settore “Carità” la promozione, il coordinamento, la vigilanza e la verifica per tutto ciò che riguarda: la pastorale della carità nella Diocesi e nelle Parrocchie; le attività caritative e assistenziali promosse in ambito ecclesiale; l’assistenza religiosa negli Ospedali e nelle Case di Cura e di Riposo; la pastorale degli infermi; l’assistenza religiosa e morale ai nomadi e agli stranieri; gli interventi in situazioni di emergenza; le attività e il coordinamento delle Associazioni e Movimenti ecclesiali operanti in ambito caritativo, assistenziale e del mondo della sofferenza; il volontariato cattolico.

A lui pertanto faranno riferimento: la Caritas Diocesana; i gruppi di volontariato cattolico; le Associazioni e Movimenti ecclesiali operanti nell’ambito caritativo, assistenziale e del mondo della sofferenza; l’Ufficio per la pastorale della Sanità, di prossima costituzione.

8) Sarà compito del Vicario Episcopale per il Settore “Animazione cristiana delle realtà temporali” la promozione, il coordinamento, la vigilanza e la verifica per tutto ciò che riguarda: la pastorale del mondo del lavoro in tutti i suoi aspetti; la pastorale dello sport, del turismo e dei pellegrinaggi; la pastorale del tempo libero; la sensibilizzazione dei fedeli ai problemi della giustizia, della pace e della tutela dell’ambiente; l’attività e il coordinamento delle Associazioni e Movimenti ecclesiali operanti nell’ambito del mondo del lavoro, dello sport, del turismo e in generale del tempo libero.

A lui pertanto faranno riferimento: il Delegato Arcivescovile per la pastorale del mondo del lavoro; la Commissione Diocesana per la pastorale sociale e del lavoro; l’incaricato Diocesano per la pastorale dello sport, turismo e pellegrinaggi; la Commissione Diocesana “Giustizia e Pace”; le Associazioni e Movimenti ecclesiali operanti nell’ambito sociale, economico, politico e del mondo del lavoro; le Associazioni e Movimenti ecclesiali operanti nell’ambito dello sport, del turismo e in generale del tempo libero.

9) Sarà compito del Vicario Episcopale per il Settore “Vita consacrata” curare, per quanto di competenza dell’Ordinario

Diocesano, la promozione delle varie forme di vita consacrata e il loro organico inserimento nella pastorale diocesana; esercitare la vigilanza e svolgere gli altri compiti attribuiti dal Diritto Canonico all'Ordinario Diocesano nei confronti degli Istituti religiosi, degli Istituti secolari e delle Società di vita apostolica, sia maschili che femminili; e delle altre forme di pratica dei consigli evangelici, in particolare, eventualmente, l'*ordo virginum* e la vita eremitica.

A lui pertanto faranno riferimento: la Commissione Diocesana per la vita consacrata; le Segreterie Diocesane della C.I.S.M., dell'U.S.M.I. e del G.I.S.

10) Per lo svolgimento del loro compito, i Vicari Episcopali godranno, nell'ambito del rispettivo Settore come sopra definito, delle facoltà che il Diritto Canonico attribuisce all'Ordinario Diocesano per ciò che attiene alla potestà esecutiva. Essi ne faranno uso secondo le particolari direttive che ci riserviamo di dare a ciascuno di loro, e in piena armonia con Noi e con il Vicario e Pro-Vicario Generale (cfr. in particolare i cann. 65 §§ 2-3; 479 e 480 del C.I.C.). Ci riserviamo anche di conferire loro, con Decreto a parte, eventuali particolari facoltà che, a norma di diritto, richiedono il mandato speciale del Vescovo diocesano.

11) Conformemente a quanto stabilito dal can. 1355 § 2 del Codice di Diritto Canonico, i Vicari Episcopali godono "durante munere" e in tutto il territorio dell'Arcidiocesi, della potestà delegabile di rimettere le censure *latae sententiae* non dichiarate.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, 3 giugno 2004.

+ Carlo Caffarra  
Arcivescovo

## **CONFERENZA: IL MINISTERO EDUCATIVO DEI GENITORI**

Parrocchia di S. Caterina al Pilastro  
venerdì 4 giugno 2004

La nostra riflessione questa sera ha per oggetto uno dei momenti essenziali nella costruzione della comunità cristiana e civile: il compito educativo dei genitori. La svolgerò nei seguenti due punti.

Nel primo parlerò dell'educazione come bisogno umano; nel secondo cercherò di mostrare come e perché la persona umana può trovare la prima risposta a questo suo bisogno nella famiglia.

### 1. L'educazione come bisogno umano

Vorrei partire da una constatazione che ciascuno di noi può fare, con un po' di attenzione a ciò che accade dentro di sé. Noi a volte agiamo con giustizia ed a volte non agiamo con giustizia; però se ci si chiede: "ma tu come vuoi essere trattato, qualche volta giustamente e qualche volta ingiustamente oppure sempre giustamente?", sono sicuro che la risposta è "sempre giustamente". Nessuno desidera di essere trattato ingiustamente, neppure qualche volta.

Noi generalmente diciamo la verità e non inganniamo il nostro prossimo; qualche volta tuttavia mentiamo ed inganniamo il nostro prossimo. Se però qualcuno ci chiedesse: "e tu vuoi qualche volta essere ingannato?" sono sicuro che nessuno seriamente risponderebbe che gli piace, che desidera essere ingannato. Potrei continuare con questi esempi. Mi fermo, perché questi sono sufficienti a farci fare un'importante scoperta su noi stessi.

Ciascuno di noi sa distinguere fra "agire con giustizia-agire con ingiustizia", fra "essere nella verità-essere ingannati". Non solo, ma ciascuno di noi desidera la giustizia, la verità. In sintesi: la persona umana possiede la capacità di discernere fra giustizia/ingiustizia, verità/errore e di desiderare l'una a preferenza dell'altra.

Ma, continuando a fare attenzione a noi stessi, la scoperta

non si ferma a questo punto. Pur desiderando la giustizia, noi possiamo decidere di trattare un altro con ingiustizia; pur desiderando la verità, noi possiamo decidere di ingannare un altro. Può cioè accadere come una “spaccatura” dentro di noi fra ciò che conosciamo e desideriamo e ciò che di fatto decidiamo.

Questa “spaccatura” non è opera del caso: è opera di ciascuno di noi, è opera nostra. La conoscenza-desiderio (la giustizia, la verità...) chiedono alla nostra persona di realizzarsi concretamente. Fanno appello a “qualcosa” che è in noi. Questo qualcosa ha un nome; si chiama libertà. Essa ci appare quindi come la capacità di compiere o non compiere il “desiderio” che abita dentro la nostra persona.

Da questi semplici esempi desunti dalla nostra quotidiana esperienza noi scopriamo chi siamo: siamo un grande “desiderio” (di giustizia, di verità, di amore...) la cui realizzazione è affidata alla nostra “libertà”. Possiamo dire la stessa cosa in questo modo: siamo pellegrini verso la beatitudine mossi dai nostri desideri naturali e dalla nostra libertà.

Ma forse qualcuno si chiederà che attinenza ha tutto questo con l’educazione. Ora vedremo subito che la persona umana ha bisogno, chiede di essere educata precisamente perché è “pellegrina-mendicante della beatitudine”: un pellegrinaggio che deve essere compiuto dalla sua libertà.

Possiamo capire questo partendo da una delle pagine più “suggestive” di tutto il Vangelo: l’incontro di Maria ed Elisabetta [cfr. *Lc* 1,39-45].

Fra i milioni di esseri umani che popolavano la terra, ne era arrivato uno che era unico e che era atteso da millenni: era il Figlio di Dio venuto ad abitare fra noi. Nessuno conosceva questa presenza all’infuori di sua madre. Le due donne si incontrano. E che cosa succede? Quella persona umana che era nel ventre di Elisabetta “sussultò di gioia” perché aveva sentito che nel mondo era presente Dio stesso: vicino a lui.

Anche quel bambino, Giovanni, entrato nel mondo da sei mesi, aveva iniziato il suo “pellegrinaggio verso la beatitudine”, come ogni persona umana. Che cosa gli successe? Gli successe di sperimentare una Presenza che introdusse nel suo cuore un “sussulto di gioia”. E Giovanni non dimenticò più quel “sussulto di gioia”. Divenuto adulto, egli morirà a causa della

giustizia e della santità dell'amore coniugale.

Proviamo ora a raccogliere meglio assieme gli elementi fondamentali di questa straordinaria vicenda.

Una persona sta entrando nel mondo: ed abbiamo visto quale è l'"equipaggio" di cui è dotata. Anzi chi è: un pellegrino-mendicante di beatitudine affidato alla sua libertà. Dentro a questo mondo egli scopre una Presenza, la Presenza di Qualcuno. La scoperta genera in lui un sussulto di gioia: la certezza che il suo desiderio non è deluso, che il suo pellegrinaggio non è verso il nulla. Egli ha potuto scoprire questa Presenza perché una donna gliela ha fatto "sentire vicina". Ebbene, *questi* sono gli elementi fondamentali del rapporto o della "comunicazione educativa".

La persona umana entrando nel mondo, comincia il suo pellegrinaggio verso la beatitudine e chiede di essere "aiutata", ed incontra altre persone.

Queste le fanno sentire (oppure non le fanno sentire) una Presenza. Dentro a questa "comunicazione" la nuova persona raggiunge (oppure non raggiunge) la piena libertà di camminare.

Il "punto essenziale" di questo avvenimento che è l'educazione, è di capire bene che cosa significano le parole: "persone che fanno sentire (non sentire) una Presenza". Questo infatti è il "cuore" del rapporto educativo. Cercherò ancora una volta di spiegarmi con qualche esempio.

Tutti sanno che uno dei momenti più difficili di tutta la nostra vita sono stati i primi giorni della nostra vita. La difficoltà consisteva nel trovarci dentro ad una realtà completamente diversa da quella in cui vivevamo nel corpo materno. In una parola: la difficoltà del contatto colla realtà.

Fermiamoci un momento a riflettere su che cosa significa "contatto colla realtà", partendo sempre da esperienze molto comuni.

Se mi capita di posare la mia mano su una piastra bollente, sento un terribile dolore e ritiro immediatamente la mia mano. Ho avuto un contatto colla realtà, un contatto puramente fisico. Esso è abitato, dominato dal principio del piacere/dolore. E' l'unico contatto possibile questo colla realtà?

Voglio ora fare un altro esempio: l'esperienza dell'amore vero fra un uomo e una donna.

Un uomo incontra tante donne [e viceversa]; alcune non le conosce neppure; altre le conosce. Ma ad un certo momento, una di queste gli appare "diversa da tutte le altre" e fra le mille conosciute "unica, insostituibile". Che cosa è accaduto? In quella persona ha visto "qualcosa" che non aveva visto in nessun'altra e che lo ha fatto esclamare: "oh come è bello che tu esista!" e alla fine: "come è bello vivere!". E' l'esperienza di una Presenza dentro alla realtà concreta che ci ha fatto "sussultare di gioia".

Che cosa vuol dire dunque "la persona ha bisogno-chiede di essere educata"? Vuol dire: ha bisogno-chiede di entrare in contatto colla realtà in modo da sentire in essa una Presenza che la faccia "sussultare di gioia", che le dia la certezza che vale la pena vivere, proprio a causa di questa Presenza. Educare significa introdurre la persona nella realtà in modo che essa si senta accolta da un Destino buono.

## 2. La famiglia e il bisogno dell'educazione

Da quanto ho detto finora risulta che l'educazione può accadere solamente all'interno di un rapporto fra persone; all'interno di una comunicazione che va da "persona a persona". Vorrei spiegare un poco questo punto di fondamentale importanza.

Volendo semplificare al massimo, fra le persone possono esistere due tipi di comunicazione. Quando un insegnante vuole insegnare ad un bambino l'operazione della divisione, insegna al bambino alcune regole. Se l'insegnante è brava ed il bambino sta attento ed è un poco intelligente, capisce quelle regole ed ha imparato a fare la divisione. C'è stata una comunicazione (di un sapere, in questo caso) che potremmo chiamare diretta, nel senso che alcune conoscenze sono state comunicate attraverso alcuni semplici ragionamenti. Ora facciamo un altro esempio.

Un ragazzo si rende conto presto che egli nel suo cuore ha un profondo desiderio di giustizia ma che nel mondo molti agiscono con ingiustizia, per cui prima o poi può trovarsi nella situazione di dover scegliere se subire un'ingiustizia o

compierla per non subirla. E si chiede: è meglio subire un'ingiustizia piuttosto che compierla?

Come si fa a convincere il ragazzo che è meglio subire un'ingiustizia piuttosto che compierla? Cioè: che essere giusti, essere nella verità è ciò che esiste di più prezioso, bello e degno di essere cercato e voluto.

E' originariamente la fiducia data alla persona che lo sta educando, che gli fa sentire che nella realtà esiste un ordine, un Senso che non è distrutto dal male che l'uomo compie. Alla fiducia originaria dovrà poi seguire certamente l'educazione alla riflessione per elaborare una visione vera della realtà.

Ora possiamo capire perché il primo ed originario luogo della educazione della persona è la famiglia, e che niente e nessuno potrà mai sostituire questo rapporto "da persona a persona" nell'educazione: l'uomo trova nella famiglia la prima risposta al suo bisogno di educazione.

La persona entra nel mondo attraverso una famiglia, dentro una famiglia. Che cosa significa veramente "entra nel mondo"?

La persona umana si desta per così dire nel suo spirito attraverso l'apprendimento della realtà, l'intuizione di ciò che è. Il primo atto dello spirito non è una domanda, ed ancor meno un dubbio: è una constatazione. Questo risveglio dell'umanità che è in ogni persona suscita in essa un profondo stupore, una grande meraviglia da cui nasce l'interrogativo radicale: quale è il "senso" di tutto questo?

Questo interrogativo ha in sé due domande: è domanda se la realtà abbia un significato [= domanda sulla verità] ed è domanda se la realtà meriti di essere voluta e rifiutata [= domanda sul bene].

Il bambino è colui che pone per primo la domanda metafisica ed etica e la risposta che egli riceverà marcherà la sua vita per sempre.

Ma ciò che suscita grande stupore è il modo con cui il bambino ed il ragazzo pone queste domande: le pone non verbalmente, ma semplicemente esistendo, ponendo se steso fra le altre persone. La persona nuova giunta in questo mondo, ponendo se stessa di fronte all'altra, attende che gli si dica come è visto [problema della verità] e come è accolto [problema del bene]: se è il ben-venuto. In questa risposta egli vede il

volto della realtà che lo circonda: se è Amore o Rifiuto. Scopre in questo incontro la presenza del Mistero della realtà.

È nella famiglia che, per così dire senza “pensarci sopra”, si istituisce una comunione interpersonale nella quale il nuovo arrivato incontra la risposta al suo bisogno di sapere e riconoscere il senso della realtà. Non si chiede nulla alla famiglia per essere educante, se non di essere famiglia. Essa cessa di essere risposta al bisogno di educazione quando cessa di essere una vera comunità di persone.

Una vera comunità di persone si costruisce nel passare del tempo assieme; nel passare del tempo assieme non in un qualunque modo, ma nel dialogo profondo su «ciò che conta nella vita» (dal tempo quantitativo al tempo qualitativo); dialogo su ciò che conta, nel quale c'è un confronto su temi che implicano delle scelte di fondo, ultime, fondamentali nella vita.

Le vere insidie quindi all'educazione in famiglia sono quelle che insidiano la verità della comunione inter-personale: il poco tempo passato assieme; un dialogo che si ferma alla superficie della vita; l'impossibilità-incapacità di offrire risposte forti alle domande dei figli.

Alla fine, se mi chiedeste: fare il «mestiere di genitori» è difficile o facile? Vi risponderai: è il mestiere più difficile di tutti perché è il più facile di tutti. E' come il «mestiere di vivere».

E' il più difficile, poiché si tratta di generare una persona umana e nulla è più grande di una persona umana; è il più facile, poiché si educa semplicemente convivendo.

Termino con un esempio. Immaginiamo che nella stanza in cui ci troviamo di notte, venga a mancare all'improvviso la luce. Proviamo ad immaginare che nonostante il nostro procedere, non sentiamo mai nessuna parete e quindi non troviamo mai nessun interruttore. Sarebbe insopportabile.

Ho semplicemente descritto la condizione del bambino, del ragazzo, del giovane non educato o meglio privo di educatori: una condizione nella quale si può muovere ovunque, ma senza avere nessun punto fermo. E' la disperata noia di una libertà insensata.

La luce si accende quando il bambino, il ragazzo, il giovane incontra un vero educatore. E' l'esperienza mirabile della generazione di una persona: è la missione dei genitori.



**OMELIA PER LA MESSA  
NELLA SOLENNITÀ DELLA SS. TRINITÀ**

Parrocchia di Argelato  
Domenica 6 giugno 2004

1. La solennità di oggi è singolare e rappresenta un “unicum” nel calendario cristiano. Mentre tutte le altre feste liturgiche celebrano un avvenimento preciso della storia della nostra salvezza, questa non ricorda alcun avvenimento: è un giorno di pura contemplazione e di pura lode del Mistero di Dio che è Trinità di persone nell’unità della divina natura. Mai come oggi possiamo dire con tanta verità: “ti rendiamo grazie per la tua immensa gloria”.

È anche un giorno in cui l’uomo, ciascuno di noi è educato ad un’attitudine fondamentale di cui oggi siamo quasi del tutto incapaci: la risposta disinteressata a ciò che la realtà è. Siamo portati a porci in rapporto colla realtà, cose e/o persone, in ragione del piacere o dell’utilità che essa può procurarmi. Tutto rischia di essere strumentalizzato. Oggi la Chiesa ci educa a ringraziare e a lodare Dio non solo per quanto noi abbiamo ricevuto da Lui, ma piuttosto per quanto Egli mi ha permesso di conoscere del suo essere più intimo e della sua magnificenza. Vedete a quale grandezza oggi la Chiesa ci eleva! La fragile creatura che è ciascuno di noi è oggi capace, se si lascia trasportare dalla preghiera della Chiesa, di trascendere se stessa fino al punto di dimenticarsi delle sue necessità e dei suoi bisogni. Davvero la liturgia cristiana è la grande scuola nella quale l’uomo è educato a liberarsi da quell’utilitarismo che sta devastando i nostri rapporti, che sta desertificando ogni esperienza umana.

2. Ma in questa splendida esperienza di pura lode e gratitudine noi facciamo due scoperte di enorme rilevanza per la nostra vita.

Oggi ci è concesso di entrare nel mistero della vita stessa di Dio, di ricevere in dono la risposta alla domanda. Chi è Dio? Egli non è un “individuo solitario”. È una comunione di Tre persone. Gesù nel Vangelo ce lo insegna chiaramente, parlando

del Padre, di Se stesso, e dello Spirito Santo. Ed allo stesso modo S. Paolo nella seconda lettura ci assicura che noi siamo «in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo», e che ci è stato donato lo Spirito Santo.

Noi oggi sappiamo che Dio è questa comunione del Padre col Figlio nello Spirito Santo. E poiché Dio è il fondamento di tutto, oggi noi sappiamo che questo fondamento è una unità di Tre persone.

Ma nello stesso tempo noi veniamo a conoscere una profonda novità su noi stessi. Fra la vita di Dio, la vita di comunione delle Tre persone divine, e la vita dell'uomo c'è un abisso insuperabile. Ma una delle tre divine Persone, il Figlio, si è fatto uomo perché ciascuno di noi divenisse partecipe della sua stessa divina figliazione. Per grazia siamo collocati dentro alla stessa Trinità poiché l'Unigenito è diventato primogenito di molti fratelli. Perciò il Padre invia nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che ci consente di rivolgerci a Lui come figli e di essere da Lui considerati non come servi ma come figli.

Che cosa dunque è accaduto ed accade nell'umanità? Che in Cristo per opera dello Spirito Santo si costituisce fra gli uomini che credono una comunione che ha una certa similitudine colla comunione delle tre Persone divine. Gesù ha pregato per questo, perché «tutti siano uno, come anche noi siamo uno» [Gv 17,21-22]. Ecco chi è l'uomo! È la creatura chiamata a realizzarsi secondo la forma stessa della SS. Trinità: nella comunione interpersonale.

Il nostro destino, ciò a cui siamo destinati non è la prigionia dentro alla nostra solitudine, estranei insuperabilmente gli uni degli altri. È la piena comunione con gli altri nell'appartenenza allo stesso Padre in Cristo. «Accettando il mio essere destinato a questa comunione io ho scelto contemporaneamente, nel Padre la comunione con tutti quelli ai quali Egli ha desiderato più che mai, di dare un volto umano, tale da essere unico fra tutti gli altri» [T. Styczen].

La rivelazione del mistero di Dio ci dona la rivelazione del mistero dell'uomo: oggi la Chiesa ci dice di lodare semplicemente Dio per la sua gloria; oggi impariamo di fronte ad ogni uomo semplicemente ad amare.

**OMELIA AL TERMINE DELLA PROCESSIONE  
PER LA SOLENNITÀ CORPUS DOMINI**

Piazza Maggiore  
giovedì 10 giugno 2004

«Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo, perché colla tua santa Croce hai redento il mondo». Questa sera ti abbiamo collocato, o Cristo realmente presente nella Ss. Eucarestia, nel centro della nostra città: o Redentore di ogni uomo, di tutto l'uomo.

Posiamo il nostro sguardo su Te; ci poniamo nello spazio della tua luce, perché in te noi impariamo la verità intera di noi stessi in rapporto al Padre che è nei cieli ed all'uomo che è sulla terra.

Questi uomini e queste donne che ti stanno adorando in questa piazza disegnata fra la Chiesa del patrono ed il Municipio della città, sono il segno di quell'umanità nuova che l'Eucarestia ha rigenerato.

A te, Signore del mondo e centro della storia, in cui ogni realtà ha consistenza e senso, sia lode ed onore: ti sei fatto figlio dell'uomo perché il figlio dell'uomo divenisse figlio di Dio. La nostra divinizzazione accade mediante l'Eucarestia. Concedici di gioire sempre della tua grazia.

«Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo, perché colla tua Santa Croce hai redento il mondo». Quest'atto di adorazione è risposta obbediente al primo dei comandamenti: "solo al Signore tuo Dio ti prostrerai, lui solo adorerai" [Lc 4,18]. E tu sei Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre: con questa adorazione noi proclamiamo che Tu non sei "uno dei profeti", ma il Figlio del Dio vivente.

Ma in questo stesso atto di adorazione noi proclamiamo che l'uomo si inginocchia solo davanti alla Maestà divina, poiché nessuno all'infuori di te è più grande della persona umana: essa è solo tua proprietà, e di essa nessuno può disporre.

Nell'atto stesso in cui noi ti adoriamo, noi proclamiamo nel centro di questa città la suprema grandezza di ogni persona umana: della persona già concepita e non ancora nata; del bambino che ha diritto ad essere educato secondo le scelte dei suoi genitori; della persona inferma che ha diritto di essere curata sempre; della donna fatta oggetto di turpe commercio anche sulle nostre strade; dello straniero che chiede di essere accolto come persona.

Quell'elevazione che la tua Carne vivificante compie nella nostra condizione umana, ci faccia comprendere quanto sia grande la nostra dignità.

«Colla tua santa Croce hai redento il mondo!» Attraverso la celebrazione dell'Eucarestia noi possiamo partecipare al tuo atto redentivo. Mediante l'Eucarestia la tua redenzione penetra e pervade ogni persona ed ogni generazione umana: pane azzimo dentro alla nostra pasta corrotta. Dentro alle divisioni di ogni genere, Tu costruisci l'unità; dentro l'estraneità dell'uomo all'uomo tu edifichi la comunione; dentro alla coesistenza di opposti egoismi tu immetti la novità del dono.

Davanti al mistero eucaristico noi diciamo con la tua Madre santissima: «di generazione in generazione si stende la sua misericordia su quelli che lo temono».

Fra pochi istanti, io – umile pastore di questa Chiesa – ti innalzerò perché tu benedica questa città: perché si stenda su di essa la tua misericordia.

Benedici chi nei prossimi cinque anni ci amministrerà perché lo faccia sempre con sapienza e dedizione. Benedici i nostri sacerdoti perché faccia sempre piaga nel loro cuore ogni miseria umana. Benedici le nostre religiose perché la loro dedizione verginale illumini e riscaldi le nostre faticose giornate. Benedici gli sposi perché vivano nella santità il loro amore coniugale. Benedici i nostri giovani perché non abbrevino mai la misura dei loro desideri più profondi. Benedici le persone sole ed anziane, perché non sia triste la luce del loro tramonto né amara la loro solitudine.

Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo perché colla tua santa Croce ci hai redenti.

## OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DEL S. CUORE

Studentato dei sacerdoti del S. Cuore  
venerdì 18 giugno 2004

1. «Ecco io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura». La parola profetica appena ascoltata ci rivela il fatto che sta al centro di tutta la nostra fede: Dio viene alla ricerca dell'uomo e se ne prende cura.

L'uomo mendicante di beatitudine desidera "vedere il volto del Signore". Egli è un cercatore di quel bene che adempia completamente il suo desiderio. La religione è l'espressione della ricerca di Dio da parte dell'uomo: ogni religione.

Ma la Rivelazione biblica capovolge questa condizione: non l'uomo cerca Dio, ma «io stesso, dice il Signore «cercherò le mie pecore e ne avrò cura». È una cura attenta alla situazione singolare di ogni persona: «fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte».

Quanto il profeta aveva prefigurato, ha trovato un compimento inatteso, compimento che l'apostolo Paolo nella seconda lettura narra nel modo seguente: «Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi». Il profeta aveva rivelato la decisione di Dio di mettersi alla ricerca dell'uomo. Ma l'uomo dove si trovava? Si trovava nella morte. Egli abitava "nell'ombra della morte". In Cristo, Dio stesso assume la nostra condizione mortale per andare alla ricerca dell'uomo proprio là dove si trovava, e così ricondurlo nella luce della vita. Di fronte a questo avvenimento, l'Apostolo non può non esclamare: «a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per un uomo dabbene», ma «Cristo morì per gli empi».

Una lettura "sinottica" della Parola che in questa solennità la Chiesa propone alla nostra meditazione, ci fa scoprire alcune dimensioni essenziali dell'amore di Dio come si rivela in Cristo.

L'amore è sempre rivolto, diretto alla persona nella sua concreta singolarità. Per chi ama, la persona amata non è "parte di un tutto": ogni persona in sé e per sé è un tutto. «Chi

di voi se ha cento pecore e ne perde una non lascia le novantanove nel deserto...?». Le ricerche statistiche non interessano l'amore, né lo sfiora la considerazione che una perdita dell'uno per cento è insignificante. Ciascuno di noi davanti al Padre è dotato di una tale preziosità che Cristo muore per ciascuno di noi.

L'amore di Dio in Cristo non ha chiuso gli occhi davanti al male, al peccato dell'uomo: è falso dire e pensare che l'amore è cieco. Ma poiché il Signore vede l'intima bellezza di ogni persona, Egli è infinitamente interessato a che ogni uomo resti fedele alla sua originaria verità e sia liberato da tutto ciò che la offusca: «va dietro a quella perduta, finché non la ritrova». Chi diminuisce il peso del peccato, si preclude la possibilità di comprendere la serietà dell'amore di Dio in Cristo.

L'amore di Dio in Cristo si rivela come misericordia che perdona. Ad un universo che avrebbe potuto manifestare in primo luogo altre sue divine perfezioni, il Signore ha preferito questo in cui Egli si mostra nella misericordia. E questa sua perfezione divina che "colora", per così dire ogni altra. La sua sapienza è mirabile nell'opera redentiva; la sua onnipotenza si manifesta nel perdono del peccatore. La gioia più grande per la sua creazione non è per i giusti, ma per un solo peccatore convertito: questi è la massima rivelazione dell'intenzione creatrice di Dio.

2. «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». Carissimi fedeli, il vero problema per ciascuno di noi è di sentire, non semplicemente di sapere la verità dell'amore di Dio in Cristo.

La Chiesa lo predica, lo narra ogni giorno; ma questa predicazione e narrazione può limitarsi a percuotere le nostre orecchie. Possiamo leggere e meditare la S. Scrittura per imparare a conoscere la verità dell'amore; ma questa parola scritta può rimanere estrinseca ed estranea al nostro sentire.

«L'amore di Dio è stato riversato ...». È lo Spirito Santo che venendo in noi ci dona l'esperienza dell'amore con cui Dio ci ama. L'atto supremo dell'amore, la morte di Cristo sulla Croce, coincide con l'effusione dello Spirito. Dal cuore trafitto del Crocifisso sgorgano i sacramenti che ci donano lo Spirito.

E quando lo Spirito ci fa “sentire” l’amore di Dio in Cristo, quando nel cuore dell’uomo abita la certezza di essere amato da Dio stesso con amore personale, redentivo e misericordioso, allora nello stesso cuore umano fioriscono pensieri di lode e di gratitudine al Signore di stupore di fronte alla sublime elevazione e dignità della persona umana.

**OMELIA NELLA MESSA PER LA DEDICAZIONE  
DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI CASTEL D'AIANO**

Castel d'Aiano  
sabato 26 giugno 2004

1. «Voi siete l'edificio di Dio ... non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?». La dedicazione della vostra chiesa, carissimi fedeli, è la festa della vostra comunità poiché questo edificio è il segno della unione in Cristo delle vostre persone. «Noi veniamo costruiti in questo mondo e saremo dedicati solennemente alla fine dei secoli» [S. Agostino, discorso 336,1].

Il modo con cui questo edificio è stato costruito indica il modo con cui voi venite costruiti per formare l'edificio di Dio. L'apostolo Paolo nella seconda lettura ci descrive accuratamente questa modalità.

Come ogni edificio, come questo edificio, anche voi venire costruiti sopra un fondamento: «infatti, nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già si trova, che è Gesù Cristo». La nostra comunità cristiana è costruita sulla persona del Signore, nel senso che ciascuno di noi entra in questo edificio mediante la fede in Lui. Mediante la fede noi veniamo inseriti nell'edificio di Dio che è la Chiesa. Come ci insegna ancora l'apostolo, noi non siamo più stranieri o ospiti di passaggio nella casa di Dio, ma siamo concittadini dei santi e familiari di Dio, «edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Gesù Cristo» [cfr. *Ef* 2,19-20].

Carissimi fedeli, radicati e fondati sopra di Lui non siamo più sballottati dalle varie opinioni umane non raramente false ed ingannatrici, ma riceviamo da Cristo la nostra solidità.

Ma come potete osservare, l'edificio che stiamo consacrando esiste ed è sicuro perché le pietre che lo compongono aderiscono le une alle altre con un certo ordine, sono reciprocamente connesse armonicamente. Così è dell'edificio di Dio che siete voi: non diventerete mai casa di Dio e suo tempio fino a quando non sarete uniti nella e dalla carità. Quello che vedete realizzato nei muri, fate in modo che si compia anche



fra voi. E quindi «anche noi adoperiamoci per avere tutti un unico parlare, un unico sentire, niente facendo per contesa né per vana gloria, ma fermi in uno stesso sentimento e in una medesima convinzione» [Origene, *Omelie su Giosuè* 9,2] perché possiamo diventare edificio di Dio.

Ma è qualcosa di più preciso che ci viene svelato al riguardo da questa santa casa. In essa ogni pietra è al contempo sostenuta da altre pietre ed a sua volta sostiene altre pietre. Una sola pietra sostiene tutti senza essere sostenuta da nessuna: Gesù Cristo. Così, «portate i pesi gli uni degli altri, e così adempierete la legge di Cristo».

2. «Non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato», ci ha ammonito Gesù nel Vangelo. Ed anche l'apostolo non è meno duro: «se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui». Ed il tempio santo di Dio siete voi. Ciascuno di voi è dimora di Dio, la vostra persona è la dimora di Dio.

Voi avete voluto che questo tempio fatto di pietre fosse bello, pulito, splendente. E come tenete il tempio che siete voi? Prima che Cristo ci redimesse, prima di essere purificati dal santo battesimo, noi non eravamo dimora di Dio. Ma Cristo ci ha redenti; il santo battesimo ci ha purificati; nella santa Cresima siamo stati unti col sigillo dello Spirito Santo: ora siamo la dimora di Dio. Ora non dobbiamo distruggere colle nostre opere ingiuste il tempio di Dio che siamo noi.

«Parlerò in modo che tutti mi possano comprendere: tutte le volte che veniamo in chiesa, riordiniamo le nostre anime così come vorremmo trovare il tempio di Dio. Vuoi trovare una basilica tutta splendente? Non macchiare la tua anima con le sozzure del peccato! Se tu vuoi che la basilica sia piena di luce, ricordati che anche Dio vuole che nella tua anima non ci siano tenebre» [S. Cesario di Arles, Discorso 229,3].

Si compia in questa santa comunità di Castel d'Aiano quanto abbiamo chiesto al Signore all'inizio di questa Liturgia: la luce della Parola qui annunciata e la forza del Sacramento qui celebrato confermi sempre il cuore dei suoi fedeli.

## **OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DEI SS. PIETRO E PAOLO**

Metropolitana di S. Pietro  
domenica 27 giugno 2004

1. «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Carissimi fedeli, le parole dette da Cristo a Pietro manifestano un grande mistero che coinvolge tutti noi: il mistero della Chiesa. Più precisamente: del fondamento della Chiesa.

L'immagine è semplice ed espressiva, poiché noi sappiamo bene la funzione che esercitano le fondamenta in un edificio: danno solidità ed assicurano stabilità, così che vi si può dimorare con sicurezza. La Chiesa, la comunità cristiana che siamo tutti noi trova la sua solidità e stabilità su Pietro in ragione della sua professione di fede in Cristo.

Come sempre la parola di Dio nasconde ricchezza immensa di significati che esige di essere pazientemente analizzata.

La prima cosa da sottolineare è che mediante la fede noi raggiungiamo la Realtà stessa in cui crediamo. Il nostro atto di fede cioè non si ferma alla formula pronunciata, ma mediante la formula noi tocchiamo la Realtà stessa. S. Agostino esprime stupendamente questa verità scrivendo: «toccare con il cuore, questo è credere». Dunque, quando noi diciamo che la Chiesa, la comunità cristiana è fondata sulla fede intendiamo dire che mediante la fede l'uomo raggiunge, "tocca col cuore" direbbe Agostino, la persona stessa di Cristo che diventa il fondamento che dona solidità e stabilità.

Tuttavia la pagina evangelica odierna ci insegna in modo preciso che è la fede di Pietro a fondare, nel senso suddetto, la Chiesa. Perché la fede di Pietro ha questa funzione assolutamente unica? Che cosa ha di particolare questo Apostolo la cui fede fonda e dà stabilità alla Chiesa? Per comprenderlo, carissimi fedeli, dobbiamo tenere presenti due altri detti di Gesù. Il primo lo troviamo nel Vangelo secondo Luca e riferisce le seguenti parole dette da Gesù a Pietro: «Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua

fede, e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» [Lc 22,31-32]. Il secondo testo lo troviamo nel Vangelo secondo Giovanni e riferisce le seguenti parole dette da Gesù a Pietro: «pasci le mie pecorelle» [21,15ss].

Dunque Pietro è chiamato a “confermare nella fede i suoi fratelli”. La sua fede è fondamento in quanto egli non solo – come ogni discepolo – deve unirsi al Signore nella professione della fede, ma deve insegnare agli altri la vera fede nel Signore. L’insegnamento di Pietro è la guida, la norma, il punto di riferimento della fede di ogni discepolo. E «questo» aggiunge S. Paolo «affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina secondo l’inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell’errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui che è il capo, Cristo» [Ef 4,14-15].

Come voi avrete già capito, ormai non è più solo della persona fisica di Pietro che parliamo ma del “servizio petrino”, cioè di una missione che affidata Pietro avrebbe dovuto continuarsi nella Chiesa nei suoi successori, i Vescovi di Roma.

Carissimi fedeli, noi oggi celebriamo la grazia di Cristo concessa a Pietro e a Paolo, ma anche la grazia della successione petrina-apostolica nella Chiesa. Dono di Cristo, perché è mediante essa che la fede è conservata ed è quindi dato ad ogni uomo di incontrare la persone vivente di Cristo.

È particolarmente necessario oggi recuperare nella Chiesa questa consapevolezza della necessità della successione petrina-apostolica come norma della nostra fede. Per una serie di ragioni. Mi voglio limitare ad accennarne una sola.

In ordine al culto che la persona ragionevole deve a Dio, non è indifferente ciò che essa pensa di Lui: è la fede nel vero Dio che ci salva. L’ascolto e l’assenso alla predicazione di fede dell’apostolo, non è un “optional” per il cristiano, ma è condizione imprescindibile per la nostra salvezza. Sostituire nelle comunità cristiane il dominio dell’opinabile al primato del dogma di fede significa sradicarle dal solido fondamento della verità divina e fondarle sulle sabbie mobili dei vani pensieri umani. Non basta vivere nella carità, ma è necessario vivere nella carità secondo la verità, ci ha detto l’Apostolo.

Il Signore ci conceda per l'intercessione dei suoi apostoli, l'umile obbedienza della fede perché possiamo "toccare col cuore" anche solo il lembo del mantello del Signore ed essere da Lui guariti: crediamo in Lui, in modo da toccarlo; tocchiamo Lui in modo da dimorare in Lui; dimoriamo in Lui in modo da non essere mai da Lui separati [cfr. S. Agostino, Sermo Guelf. 14,2].

# CURIA ARCIVESCOVILE

## CANCELLERIA

### **ONORIFICENZA PONTIFICIA**

— Con Biglietto della Segreteria di Stato in data 31 gennaio 2004, è stato insignito dell'Onorificenza di Commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno il Signor *Antonio Rubbi*, della Parrocchia di Castel di Casio.

### **RINUNCE A PARROCCHIA**

— Mons. Arcivescovo ha accettato con decorrenza dal 1° settembre 2004 la rinuncia alla Parrocchia del S. Cuore di Gesù di Vergato, presentata per ragioni di età e di salute dal M.R. *Can. Giorgio Pederzini*.

— Mons. Arcivescovo ha accettato con decorrenza dal 1° settembre 2004 la rinuncia alla Parrocchia di S. Maria della Misericordia in Bologna, presentata per ragioni di età e di salute dal M.R. *Don Dante Campagna*.

### **N O M I N E**

#### **Incarichi Diocesani**

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 1° giugno 2004 il *Geom. Paolo Ricci* è stato nominato Direttore dell'Opera Diocesana per la conservazione e preservazione della fede.

### **INCARDINAZIONE**

— Con Decreto dell'Arcivescovo in data 22 giugno 2004 il M.R. Sacerdote *Luigi Arnaboldi*, finora appartenente al Pontificio Istituto Missioni Estere (P.I.M.E.) è stato definitivamente incardinato nell'Arcidiocesi di Bologna.

## SACRE ORDINAZIONI

— L'Arcivescovo emerito di Bologna S. Em. il Sig. Card. Giacomo Biffi sabato 26 giugno 2004 nella Basilica di S. Stefano in Bologna ha conferito il Sacro Ordine del *Diaconato* a Dom Ildefonso M. Chessa della Congregazione di S. Maria di Monte Oliveto (O.S.B. Oliv.)

— Il Vescovo Ausiliare S.E. Mons. Ernesto Vecchi sabato 26 giugno 2004 nella Basilica di S. Domenico in Bologna ha conferito il Sacro Ordine del *Diaconato* a: Fr. Bernard Caruana, Fr. Antonio Colella, Fr. Vincenzo Lagioia, Fr. François Mifsud, Fr. Giuseppe Schiralli dell'Ordine dei Frati Predicatori.

## RENDICONTO DELLA GESTIONE DELLE SOMME 8‰ IRPEF PER IL 2003

*Si riporta il resoconto dell'utilizzo delle somme dell'8 ‰ IRPEF dei contribuenti italiani riversate dalla CEI all'Arcidiocesi di Bologna nell'anno 2003, per esigenze di culto e pastorale (A), per interventi caritativi (B), per i beni culturali (C) e per la nuova edilizia di culto (D).*

### (A). PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

#### Esercizio del culto:

1. Restauro di edifici già esistenti .....	326.000,00
2. Pietà popolare .....	20.093,25
3. Inventariazione Beni Culturali .....	25.000,00

#### Esercizio della cura delle anime

1. Curia diocesana.....	155.000,00
2. Mezzi di comunicazione sociale .....	285.153,00
3. Istituto di scienze religiose .....	32.478,00
4. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici .....	1.550,00
5. Manutenzione di case canoniche .....	325.000,00
6. Consultorio familiare diocesano .....	41.000,00
7. Sostentamento dei sacerdoti con più parrocchie	75.000,00

#### Formazione del clero

1. Seminario regionale .....	113.717,00
------------------------------	------------

<b>Catechesi ed educazione cristiana</b>	
1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani .....	10.330,00
2. Associazioni ecclesiali .....	5.165,00
3. Iniziative di cultura religiosa .....	129.070,00
<b>Servizio diocesano al sovvenire .....</b>	<b>2.325,00</b>
<b>TOTALE</b>	<b>1.546.881,25</b>

**(B). PER INTERVENTI CARITATIVI**

**Distribuzione a persone bisognose:**

1. Da parte della diocesi .....	516.456,00
---------------------------------	------------

**Opere caritative diocesane:**

1. In favore di extracomunitari.....	64.330,00
2. In favore di tossicodipendenti .....	23.672,34
3. In favore di portatori di handicap.....	150.000,00
4. In favore di altri bisognosi.....	38.000,00

<b>TOTALE</b>	<b>792.458,34</b>
---------------	-------------------

**(C). BENI CULTURALI**

**Restauro e consolidamento statico**

Ss. Carlo e Benedetto in S. Carlo (FE) (chiesa)	14.555,00
Santuario della Serra, Ripoli	46.463,00
S. Egidio, Bologna (chiesa e op. parr.li)	77.469,00
Casola dei Bagni (chiesa)	25.902,00
Rodiano (chiesa)	27.889,00
S. Apollinare di Serravalle (complesso parr.le)	77.469,00

**Restauro organi**

Renazzo	10.000,00
---------	-----------

**Impianti di sicurezza**

Granaglione	3.720,00
-------------	----------

Boschi di Granaglione	3.720,00
S. Petronio	7.920,00

**Archivi, Biblioteche, Musei**

Archivio Arcivescovile	10.329,00
Biblioteca Seminario	10.329,00
Museo S. Petronio	10.329,00

**TOTALE 326.094,00**

**(D). NUOVA EDILIZIA DI CULTO**

Montevoglio (chiesa) saldo	66.622,94
Medicina (salone) 3^ rata	121.109,14

**TOTALE 187.732,08**

**NECROLOGIO**

Il diacono permanente PIERLUIGI MARCHI, è scomparso improvvisamente domenica 27 giugno 2004 all'età di 62 anni.

Diacono dal 1992 a Porretta Terme il suo servizio si innestava ed è, di anno in anno, cresciuto nell'ambito della carità. Una carità a tutto campo, dove prevaleva la persona, amata comunque da Dio, e nella persona bisognosa riconosceva il Cristo da accogliere, servire ed amare. Una carità che non si confondeva mai con pietismo e debolezza, ma ricercava sempre la verità, la rettitudine, il bene, la chiarezza. Questa creatività e freschezza di dialogo, di accoglienza, di paternità erano attinte dall'amore per la Parola e l'Eucarestia.

Sposato con Anna Vivarelli, anch'essa coinvolta totalmente nella sua attività e ministero diaconale, con tre figli e vari nipoti.

Don Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Carità, è andato a nome dell'Arcivescovo a presiedere l'Eucarestia funebre celebrata martedì 29 nella Chiesa Parrocchiale di Porretta Terme. La salma riposa nel cimitero locale.